

venite e preghiamo

N° 1 — 2022



PERIODICO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA DI PREGHIERA E CARITÀ ONLUS
ANNO L • GENNAIO - FEBBRAIO

VENITE E PREGHIAMO

Periodico della Famiglia Associativa
di Preghiera e Carità - ONLUS
Legalmente riconosciuta dallo Stato
Cod. Fisc. 93184870231 - www.fapc.it

GENNAIO - FEBBRAIO 2022 • N° 1

Autorizz. Tribunale di Verona
registrazione n° 277 del 12.01.73

Proprietario editore: Famiglia Associativa
di Preghiera e Carità - Onlus
Legalmente riconosciuta dallo Stato

Dir. Responsabile: Lucia Zocca

Sede Redazione:
Via Tombetta, 50/B - 37135 Verona

Stampa: Grafiche Nicolis s.r.l.
Via Armando Diaz, 3 - Domegliara (Vr)

Per corrispondere:
F.A.P.C. ONLUS - Casella Postale 28

Rinnova l'adesione a VENITE E PREGHIAMO
così contribuisce alla diffusione e
al sostentamento della stampa cristiana.

SOMMARIO

50 anni insieme nella Preghiera e nella Carità.....	3
2022: un anno di speranza per uomini e donne di speranza	4
Ripercorriamo insieme cinquanta anni di Grazia	5
“Dove abiti?”	6
Un popolo di chiamati per l'Amore e la Carità	7
Cinquant'anni.....	9
Una storia.....	10
C'eravamo tutti su quel monte.....	12
Album di famiglia.....	13
Un cammino diverso	17
La Domus Christiana	18
La Famiglia di domani	20
Breve storia della F.A.P.C.....	22
In bacheca.....	26

Padre del Cielo,

che ci hai dato un modello di vita nella Santa
Famiglia,

aiutaci a fare della nostra Famiglia un'altra
Nazareth, dove Regnano amore e pace.

Aiutaci a rimanere uniti nella gioia
e nel dolore attraverso la preghiera.

Insegnaci a vedere Gesù nei nostri fratelli,
a scoprire in essi il Tuo volto nascosto

Che il Cuore Eucaristico di Gesù renda i
nostri cuori miti ed umili come il Suo,
e ci aiuti a operare nella Famiglia in santità.

Fa' che possiamo amarci l'un l'altro come
Tu ami ciascuno di noi, ogni giorno di più;

perdonandoci scambievolmente come tu
perdoni noi.

Aiutaci ad accettare tutto quello che tu ci dai
e a donare tutto quello che tu ci prendi, con
un grande sorriso.

San Benedetto e San Bernardo Tolomei
pregate per noi.
Cuore immacolato di Maria, Santi Valeriano,
Cecilia, Tiburzio e Massimo

guidateci e proteggeteci.

Amen.

50 anni insieme nella Preghiera e nella Carità

—
Don Ottavio Ildefonso

“Te Deum laudamus”. Cari fratelli e sorelle, lodiamo e ringraziamo il Signore per tutti i benefici che abbiamo ricevuto. Per questa storia meravigliosa che è la Famiglia Associativa, ringraziando Colui che nella Sua Divina Misericordia ha voluto tutto questo, dobbiamo sentire la responsabilità di essere Famiglia. Ognuno di noi abbia la certezza di essere stato chiamato e viva questo ideale sostenuto dal Signore, dalla Vergine Maria e dai nostri Santi, Valeriano e Cecilia.

Ringraziamo per tutti i fratelli e le sorelle che il buon Dio ci ha dato in questi 50 anni. Una storia semplice, certo, a volte dolorosa, ma è un dolore che suscita in noi anche la gioia di sentirci profondamente fratelli e amici, di sentirci Famiglia.

Questo è il dono che il Signore ci ha fatto; un dono che certo nessuno di noi ha chiesto, ma è stato voluto dalla bontà e dalla misericordia di Dio. Esprimiamo i nostri sentimenti di amore, carità e fraternità in questa gioia, che non può essere solo nostra, ma è da vivere insieme ai nostri Santi e ai nostri fratelli.

Cantiamo insieme: “Te Deum laudamus, Te Dominum confitemur”. Sì, perché in Te abbiamo confidato, creduto, sperato; tu ci hai chiamati nella Santa Chiesa ad essere coloro che ascoltano la Tua voce. Siamo qui ad ascoltarla; ci sprona a camminare lungo la strada della preghiera e della carità, a percorrere il sentiero della vita guardando sempre in alto, verso quella luce che ci illumina e ci conduce al Padre. Un giorno anche noi saremo in quella luce, vivremo in essa. Come sarà bello ritrovarci tutti insieme nella concordia, nella pace, nella gioia di Dio.

Voglio ringraziare coloro che ci hanno fatto del bene, e ancora di più chi ci ha fatto del male; ringrazio chi ci ha aiutati e sostenuti, ma anche chi ci ha ostacolati, perché tutto entra a far parte della storia di Dio. Non ce ne rendiamo conto; non si tratta di singole storie slegate tra loro, ma degli elementi di un'unica grande storia vissuta in questi 50 anni.

Non vi posso promettere gioia e felicità, perché siamo chiamati a portare la Croce; questa, però, ci dona la serenità. Grazie per come diffondete la Famiglia Associativa, grazie per tutto quello che avete fatto. Che la vostra vita sia così come la vuole il Signore.

2022: un anno di speranza per uomini e donne di speranza

—
da una omelia di Don Ildefonso

Iniziamo il nuovo anno. Certo, visti i tempi c'è poco da essere festanti; ma se c'è poco da festeggiare c'è tanto da avere speranza, perché questo deve essere veramente, per tutti noi, per tutti coloro che credono in Dio, l'anno della speranza. E' quella speranza che ci fa crescere, ci fa maturare, ci rende capaci di convertirci. Abbiamo bisogno della conversione, perché è questa che ci apre alla speranza; è inutile dire tante parole senza, in fondo, crederci; dobbiamo chiedere la speranza perché vogliamo credere nella speranza, e chi crede nella speranza crede in Dio e si converte.

Dobbiamo necessariamente cambiare la nostra vita, ritrovare quell'antico impegno di chi, affidandosi a Dio, alla speranza di Dio, viveva una morale, un'etica, che li rendeva coerenti con ciò che credevano, dicevano e facevano.

Non si può essere "festaioli", non c'è alcun motivo di esserlo; tante persone ogni giorno soffrono, muoiono, ma dobbiamo essere attenti, accorti e riporre la nostra fiducia e la nostra speranza in Dio, vivere nella speranza di Dio. Non festaioli ma speranzosi. Ognuno di noi deve dire: "Questo 2022 sarà per me l'anno della speranza".

Affinché ci sia speranza, però, dobbiamo essere costruttori di speranza, perché questa si costruisce, non è qualcosa che sta lì e arriva solo perché la chiamiamo. Essa si costruisce per mezzo di uomini che credono, vivono nella speranza.

Quest'anno festeggiamo il cinquantesimo della Famiglia Associativa; quante gioie, quanti dolori, quante persone in questi 50 anni. Ma noi confidiamo sempre nel Signore con una fede viva e piena di speranza. Non dobbiamo sognare ad occhi aperti, non serve; non devo sognare l'impossibile ma sperare nel possibile e operare affinché si realizzi, riponendo la mia fiducia in colui che tutto può. Confidiamo nell'aiuto della Madonna, dei nostri Santi Valeriano e Cecilia; nell'aiuto delle anime dei nostri fratelli e sorelle che hanno lasciato questo mondo e vivono al di là del tempo.

Vi lascio con la benedizione che Dio dà al Suo popolo (Num 6,22-27): "Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il Suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il Suo volto e ti conceda pace. Così porranno il mio nome sugli israeliti e io li benedirò". E a questa benedizione aggiungo: "Che scenda su tutti voi la Speranza di Dio".

Ripercorriamo insieme cinquanta anni di Grazia

Sono passati ormai 50 anni da quel 9 gennaio 1972, quando il Signore riversò in modo specialissimo la Sua Grazia su un gruppo di persone, chiamate a vivere in modo particolarmente intenso uno di quei momenti in cui Cielo e terra si toccano. Da allora tanti fratelli ci hanno lasciato e tanti altri si sono uniti alla nostra Famiglia. Abbiamo vissuto insieme gioie e dolori, momenti belli e altri difficili come accade in tutte le famiglie, con la consapevolezza, però, di non essere mai soli. Mai i nostri Santi ci hanno abbandonati, mai hanno fatto mancare il loro sostegno. Un gruppo di persone eterogeneo per età, provenienza, stato, ha vissuto e vive questa esperienza comune; ognuno a proprio modo, con la propria sensibilità; tutti uniti però dal comune amore per Cristo e dalla gioia di avere avuto, senza merito, un dono così grande.

Del resto San Paolo ci insegna che ognuno di noi è chiamato a servire il Signore in modo unico, in base ai talenti che egli ci ha donato. “Vi sono diversi doni, ma uno solo è lo Spirito. ⁵Vi sono vari modi di servire, ma uno solo è il Signore. ⁶Vi sono molti tipi di attività, ma chi muove tutti all’azione è sempre lo stesso Dio. ⁷In ciascuno, lo Spirito si manifesta in modo diverso, ma sempre per il bene comune”. (Cor1 12,4-7) E così ognuno di noi ha vissuto e vive questa comune esperienza spirituale in modo assolutamente personale.

Per questo motivo ci è piaciuto, in un anno così particolare, inserire in questo numero di “Venite e Preghiamo”, una serie di semplici testimonianze, ricordi, scritti da alcuni fratelli e sorelle, in rappresentanza di tutte le “anime” che compongono la FAPC. Un Sacerdote, una Sorella di Santa Cecilia, un uomo, una donna, due giovani, un adolescente e colei che segue i “Piccoli amici del Papa”, con i loro scritti testimoniano che questa diversità è la ricchezza della Famiglia; che questa comune esperienza ci ha fatto toccare con mano la realtà del salmo: “Ecce quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum”.

Poiché pensiamo, inoltre, che un albero è forte quanto le sue radici, e che la memoria di chi siamo e da dove veniamo ci rende consapevoli di quanto ricevuto in questi cinquant’anni, abbiamo deciso di pubblicare a puntate, nei sei numeri del 2022, la storia della Famiglia. Siamo certi che il rivivere insieme il cammino percorso ci renderà ancora più uniti in Cristo.

Non passerà inosservata, in questo numero, la mancanza del consueto riassunto del convegno di gennaio, che rappresentava una importante guida nel “cammino spirituale” dell’anno. Come ben sappiamo il 2022 è iniziato con una prova dolorosa: la rinuncia al convegno-pellegrinaggio sulla tomba dei nostri Santi. Come ha detto Don Ildefonso,

però, questo è l'anno della speranza; quella speranza che la fede trasforma in certezza, la certezza che tutto è solo rimandato e che presto ci ritroveremo in quella cripta, così cara ai nostri cuori, ancora più gioiosi e festanti. Nel frattempo, poiché tutto nelle mani di Dio

diventa tesoro, offriamo la nostra tristezza, la nostra delusione per questa scelta, necessaria certamente, ma anche dolorosa, per gli ammalati, le vocazioni e per le necessità di tutti i fratelli.



Un abbraccio fraterno e l'augurio di un 50° ricco di Grazie e di speranza.

La redazione di "Venite e Preghiamo"

“Dove abiti?”

—
Don Alessandro Albanese

La vocazione è sicuramente un cammino di conoscenza: di sé stessi e della volontà di Dio. In questa ricerca non si è mai soli, ma sempre accompagnati dalla Provvidenza che nel tempo si manifesta in persone, eventi, luoghi, che non sono mai frutto del caso, ma del Suo disegno. La Famiglia Associativa di Preghiera e Carità è il luogo nel quale ho maturato l'esperienza della fede e dove ho scoperto la volontà di Dio per la mia persona. Il mio cammino di fede, strettamente legato a quello vocazionale, fa parte del mio percorso all'interno della F.A.P.C..

“Dove abiti?” (Gv 1,38). Questa domanda rivolta al Maestro manifesta, più di ogni altro incontro con il Signore riportato dai Vangeli, la curiosità di chi non vuole solo

vedere un luogo, ma desidera abbracciare un diverso stile di vita, un ideale che cambia la prospettiva della vita stessa. Ed è questa la curiosità che, alla base di ogni vocazione, spinge ad affrontare sfide ed esperienze nuove, audaci dal punto di vista personale, ma altrettanto entusiasmanti. Questa sana curiosità è quella che comunemente viene chiamata scoperta vocazionale. Il mio percorso vocazionale viene provocato da questa curiosità ed è sicuramente accompagnato negli anni dalla fede della mia famiglia e dall'esempio di coloro che mi camminano davanti.

Infatti ogni vocazione nasce dalla testimonianza ed è condivisione di Verità, di valori, di vita.

Un popolo di chiamati per l'Amore e la Carità

—
Sorella Cristina Battaglioni

Il dono della Fede è grande, ci permette di sperare oltre "ogni ragionevole dubbio", pone un'apertura all'insignificante e al vuoto, permette di non disperare; il grido di dolore o l'esplosione di gioia diventano preghiera, supplica, ringraziamento, fiducia, speranza.

Nella vita della Fede, che dovrebbe crescere con l'avanzare dell'età, vi sono degli step che offrono l'opportunità di riflettere su dove porta la vita, e offrono occasioni di scelta e di aggiustamento del cammino.

Dio, nella persona di Gesù, conosce bene il bivio in cui ognuno si ferma; sa cosa vuol dire "sudare sangue" e quanto il nostro animo, di fronte all'angoscia della scelta, cerca di "allontanare il calice".

Gesù cammina sulle strade del mondo e volge lo sguardo sull'uomo e sulla donna, non è indifferente, non dorme a poppa, il suo cuore batte, si apre, sgorga ... chiama! Chiama singolarmente e chiama la famiglia.

Dove nasce una vocazione quale essa sia? Dio visita la famiglia, proprio la Famiglia, dimora all'interno, e poi sceglie: una mamma, un papà oppure un figlio o l'amatissima figlia.

Gesù chiama ad una vita di coppia più autentica, fondata su colui che unisce,

salda, sigilla. D'altronde la coppia dove trarrebbe la forza dell'amore se non in colui che è Amore? come potrebbe educare alla condivisione se non alla scuola della Carità?

Gesù chiama a vivere lo spirito di famiglia, all'interno della comunità religiosa, con le stesse dinamiche, con gli stessi principi: autenticità, unione, sigillo, fusione = Amore e carità.

Ogni religiosa ha bene in mente l'inizio, ma non è così fondamentale per lei; non va alla ricerca del passato, se non per scrutare quanto Dio è stato presente in ogni circostanza. Essa, per il sì che ha pronunciato, è protesa verso il futuro: "Vieni mia tutta bella!"

La Sorella sa che dovrà vivere con lo Sposo, che ha bene in mente il Disegno, ma che a lei non è dato di sapere perché infrangerebbe la Fiducia, la Fede, l'Amore.

Gesù chiama, e nello stesso momento dona la Salvezza; salva quella famiglia, salva l'Amore stesso: "Scendi, oggi voglio fermarmi in casa tua".

Cinquant'anni, un giubileo d'oro; l'anno in cui la terra riposa, l'anno della libertà dalla schiavitù del peccato, l'anno in cui ogni componente guarda al passato per

riscoprire le radici, fondamento del vivere insieme. Siamo un popolo di chiamati, un popolo che si ferma e fa di questo tempo un tempo di Grazia. "Ascolta o figlio i precetti del Maestro "

"O profondità di Dio come sono imperscrutabili le tue vie". Siamo davanti a Te Signore, quante strade, quante famiglie, quante persone. Ci hai chiamati a fiorire lì, in quel momento, per quella gioia, per quel dolore. A volte abbiamo cantato il Magnificat tutti insieme, a volte siamo rimasti ammutoliti di fronte all'abbandono. Ma Tu non vuoi che sprechiamo il Tuo tempo e allora la domanda diventa perentoria: "Perché io sono qui, perché Signore chiami la mia famiglia"?

"Per farti compartecipe del Mistero di Dio, del Suo Pensiero, del Suo Disegno".

Non vi sono emozioni o sentimenti in tutto questo, vi è solo AMORE.

Il desiderio cristiano di Amare: "Lo avete fatto a me".

Quando una famiglia salva, o si china su un'altra famiglia, c'è Dio in mezzo a loro. Cos'è allora la Famiglia Associativa? Cosa sono le Sorelle? Sono i fiori del cielo scesi sulla terra per Salvare, Accogliere, Curare, Educare al Paradiso.

Abbiamo un Tesoro dal Cielo, un Sogno di Dio da realizzare con la preghiera e la carità. Ci poniamo ancora delle domande? " ... andarono senza indugio glorificando Dio!"

Avanti famiglia associativa! Avanti care famiglie chiamate a essere i postini di Dio! Avanti ascoltando i precetti del Maestro.



Cinquant'anni

Pensieri di un “chiamato” della prima ora - di Gianluigi Fontana

Cinquant'anni! Quasi l'intera vita di una persona. Ma non è la vita di una sola persona, è quella di centinaia, migliaia di persone che hanno iniziato a camminare insieme; da giovani, adulti, anziani, a tutte le età, tutti chiamati, consapevoli o no, da un'unica voce: “VIENI E SEGUIMI”

E' la voce che cinquant'anni fa si è fatta sentire per la prima volta sul Monte Bondone, e che da allora continua a chiamare in mille modi diversi, nelle circostanze più usuali o più inconsuete, a volte con soave dolcezza, a volte con imperiosa insistenza: “VIENI, VIENI, VIENI ...”

Sono rimasti ormai pochi quelli che l'hanno ascoltata e accolta cinquant'anni fa, ma anche per loro questi anni sono scivolati via come un battito di ciglia. Eppure quanti avvenimenti in questo tempo di Grazia, perché in effetti, guardando con gli occhi del poi, tutto è stato Grazia, dono, amore: le gioie e i dolori, le attese e le speranze, le illusioni e le disillusioni, il bene e perfino il male.

Tutti, indistintamente, abbiamo avvertito che il soprannaturale non solo c'è, ma è assai più vicino di quanto possiamo pensare e avvertire. Il fatto di non esserne spesso consapevoli è dovuto alla nostra cecità, sordità e insensibilità spirituale. Ma il

soprannaturale è sempre accanto al naturale, al quotidiano; è fuori e dentro di noi, ci permea e ci avvolge. Perfino dei pagani, che sapevano guardarsi dentro con onestà, lo hanno percepito. Ricordo, dall'epoca degli studi, una frase di Seneca che mi ha sempre colpito: “Aliquando experimur esse immortales” (Talvolta sperimentiamo di essere immortali). Qui, nella Famiglia Associativa, non qualche volta, come avvertì Seneca, ma continuamente, quotidianamente sperimentiamo la presenza soprannaturale di Dio, della Madonna, dei nostri Santi, gli amici che ci sono stati compagni di viaggio in questa vita e che continuano ad esserlo in attesa dell'altra.

La realtà più bella, per me, di questi cinquant'anni è stata proprio l'irruzione del soprannaturale nella mia vita, che è stata insieme scoperta ed esperienza viva di un incontro con l'Amore che tutto sa, dispone ed ordina a cominciare da un certo giorno nel tempo. Che bello, tutto questo, ma come è difficile esprimerlo a parole. Sono realtà che superano la capacità di espressione, che è quasi impossibile comunicare ad altri, ma che solo vivendole si comprendono, almeno in parte, in tutta la loro sconvolgente bellezza.

“Maestro, dove abiti?” Chiesero Giovanni e Andrea quando incontrarono Gesù la

prima volta. Che è come dire: “Vorremmo conoscerti, vorremmo stare con te”. E la risposta di Gesù fu: “Venite e vedete”. Loro andarono e restarono con Lui per sempre. E' quanto abbiamo fatto anche noi, e vorremmo che molti altri facessero, in risposta a quella Voce che anche oggi continua a chiamare: “Venite e vedete”.

Siamo venuti in tanti; a volte abbiamo corso, spinti dall'entusiasmo di questo straordinario incontro, a volte abbiamo rallentato il passo, un po' stanchi, un po' affaticati; qualche poco ci siamo magari

seduti a bordo strada, colti da un po' di affanno, forse sfiduciati dalle asprezze di certi tratti in salita, ma poi ci siamo rimessi in cammino, abbiamo ripreso vigore e fiducia.

Ed eccoci qua, a cinquant'anni da quella prima chiamata, coi capelli bianchi, la pelle rugosa, il passo incerto e insicuro dei vecchi, ma col cuore che è quello di una volta, quel cuore che cinquant'anni fa ha detto per la prima volta, in risposta alla voce che veniva dall'alto: “Eccomi, qualunque cosa succeda, starò sempre con Te”.

Una storia

—
Ines

Cinquantanni! Mezzo secolo di vita della FAMIGLIA ASSOCIATIVA che il Signore, proseguendo la sua opera di redenzione, ha voluto e sostiene.

Non ci sono limiti per la Sua Misericordia.

Sono entrata nella Famiglia partecipando ad uno dei convegni che hanno costellato il cinquantennio dalla sua fondazione e da subito ho respirato aria nuova. Il mio cammino è iniziato così, timidamente ma con tanta speranza. Temevo di disturbare, mi muovevo con estrema discrezione e cautela. Tacevo, immersa com'ero nell'ascolto. Un sorriso era quello che mi concedevo e

indirizzavo agli altri per evitare di chiedere notizie, di curiosare nelle vicende altrui. Desideravo relazionarmi e appoggiarmi a qualcuno per avere un sostegno, un punto di riferimento valido che mi aiutasse nelle situazioni imbarazzanti che, pensavo, si sarebbero potute prospettare.

Chi mi ha aiutato? La misericordia divina mi ha messo accanto alcune persone fondatrici della Famiglia che gradualmente mi si son rivelate degli angeli custodi: Giuseppe, Ornella, don Egidio e tanti altri che sento ancora vicini a me, non ultimo il mio meraviglioso Aldo. Ho conosciuto il Don, ho parlato con lui e ho avuto subito la

sensazione di essere sul punto di affrontare un'esperienza incredibile. Mi si prospettava un futuro da vivere immersa nella

PREGHIERA E CARITÀ

necessità di ogni buon cristiano. Cosa ero stata fino ad allora? Una tiepida innamorata di Dio che riteneva di aver assolto ogni suo compito con un pensiero serale e la S. Messa nei giorni di festa.

Ora? Non faccio grandi cose, ma la mia quotidianità è intrisa di rispetto e amore verso il prossimo. Pensare al NOI e non a ME è la mèta che mi sono proposta. Ricorro alla preghiera offerta per il bene comune e per i casi difficili e così provo ad uscire dalla sfera privata, dall'egoismo che è sempre nell'angolo a tendermi l'agguato. Per ogni evento, triste o gioioso, mi affido all'intercessione dei nostri Santi Valeriano e Cecilia. So di essere in mani sicure.

Ho conosciuto molti, oserei dire tutti i componenti della Famiglia e sono convinta che devo imparare da ognuno. I molteplici esempi di generosità, amicizia, lealtà che ho sperimentato mi inducono a credere nella vita all'insegna della Parola Divina. La nostra è una Famiglia voluta dal Signore, si muove sotto la sua guida e opera secondo i principi evangelici. E' la realizzazione di un sogno, di un'utopia, coinvolge centinaia di persone che gioiscono nel ritrovarsi, nel far crescere i loro figli affidandoli al cuore di Maria Madre.

Di questi cinquanta anni trascorsi dalla sua fondazione ho partecipato personalmente ad un trentennio e posso affermare che sulla

totalità dei suoi componenti opera lo Spirito Santo, Spirito d'amore e di solidarietà.

In tutti noi c'è il seme, il chicco di grano che Lui ha sparso e che vuole germogliare per distribuirsi ai bisognosi. Non c'è rifiuto né solitudine ma solo accoglienza per le anime in tempesta che cercano un approdo sicuro per trovare la pace e la serenità dello spirito. Una piccola citazione la riservo per le Sorelle di Santa Cecilia che umili serve di Dio aiutano tutti nella religiosa ricerca della pace e della serenità. Non oso paragonarmi a loro e sono certa che occupano un posto speciale nel cuore di tutti.

Cinquanta anni! Quanti volti si sono avvicendati, quante anime sono ora nella vita vera e ci sostengono nel prosieguo del nostro cammino! I giovani del 1972 non hanno perduto il loro entusiasmo anzi l'hanno trasmesso alle nuove generazioni che animano con cori e preghiere ogni nuovo incontro. Bimbi che gattonavano indisturbati sono ora genitori e guardano con bontà i loro successori. Gli ultimi nati sono instancabili esempi di vivacità che nella loro recita corale dell'Ave Maria annullano le distanze e inteneriscono i cuori, sono le perle di una collana che i cinquant'anni di vita hanno reso più salda e preziosa.

Proseguiamo ancora tenendoci per mano, aiutandoci nelle difficoltà.

Grazie Signore perché continui a sostenerci nell'attuare il tuo volere.

C'eravamo tutti su quel monte

—
Giovane di Verona

Sono entrata a far parte della Famiglia Associativa da bambina, quando i miei genitori si sono avvicinati a questa realtà di preghiera e comunione perché consigliati da un amico, per trovare conforto a causa di un problema di lavoro prima, e di salute poi.

La nostra era una classica famiglia cristiana, che partecipava alla messa tutte le domeniche e a tutti i ritiri spirituali dovuti alle incombenze del catechismo di noi figli. Fin da piccola ho sempre mostrato un'attenzione particolare al canto e quindi è stato naturale per me entrare a far parte del coro della parrocchia. Eravamo una famiglia normale e credente, che a causa di un momento difficile che abbiamo incontrato sul nostro cammino, si è fatta più forte e più devota al Signore. Quindi il motivo principale dell'adesione alla Famiglia Associativa è stato il desiderio di scoprire la ragione più profonda delle cose, trovare consolazione e coraggio. Io come bambina ovviamente non conoscevo il motivo preciso per cui avessi iniziato a frequentare questo gruppo, che ho conosciuto in principio grazie agli incontri dei Piccoli Amici del Papa. Ho cominciato a partecipare attivamente, e con coscienza, nel periodo dell'adolescenza, e da lì in poi non ho più lasciato questa Famiglia speciale. Ricordo che facevo sempre molta fatica ad aderire, a causa della mia timidezza, ma anche per il fatto che non conoscevo tante persone in quel momento, quindi era difficile non sentirsi imbarazzati. Nonostante ciò, ho sempre cercato di essere presente soprattutto all'interno delle

iniziative che erano organizzate dal Gruppo Giovani, come i viaggi ad Agropoli, in cui ho avuto la fortuna e la ricchezza d'incontrare e conoscere Don Ildefonso. Ricordo inoltre, che nonostante inizialmente facessi fatica a uscire con persone che non conoscevo molto, quando tornavo a casa mi sentivo bene e contenta, anche se solitamente non parlavo tanto e mi limitavo per lo più ad ascoltare. Con il tempo il Gruppo Giovani è cambiato e io sono cresciuta: ora le persone che ho trovato in questo gruppo sono diventati i miei amici più stretti, con loro condivido la maggior parte dei momenti della mia vita: sia quelli belli che quelli brutti.

Si può dire quindi che, seppur io non sia “nata” all'interno della Famiglia Associativa, ma ci sia entrata solo in un secondo momento, il motivo per cui sono rimasta e che mi porta a partecipare attivamente tutt'ora, è stato l'aver trovato un gruppo con cui sentirsi bene, sereni, a proprio agio, nonostante la differenza di età, la distanza e talvolta incomprensioni. Grazie alla Famiglia Associativa, ho trovato un gruppo con cui poter praticare la Fede cristiana al meglio, con una profondità e sensibilità tali, che mi accompagnerà nel cammino della vita. All'interno della Famiglia sento che è vera più che mai la frase che Don Ildefonso ci ripete sempre: “Quando la Famiglia è stata fondata eravamo già tutti su quel monte”, e questo si traduce in quella sensazione di familiarità e unità che proviamo quando siamo tutti insieme.

Album di Famiglia



1972
2022









Un cammino diverso

—

R. Figliano

Parlare della mia esperienza nella Famiglia Associativa di Preghiera e Carità mi rende il cuore ricolmo di entusiasmo e gioia. Sono passati ormai ben dodici anni da quell'estate a Cascia, dove, per la prima volta, ho partecipato all'incontro - congresso organizzato dalla F.A.P.C.

Ricordo che ritornavo da un viaggio estivo con dei miei colleghi universitari e, invitato da mia madre, decisi di recarmi nel bel paese Umbro. Tutto fu casuale, nulla era organizzato, capítai lì per caso. Sin da subito conobbi alcuni giovani e feci amicizia con loro, trovai un ambiente sano, fraterno e ricco di affetto puro. Non riuscivo a spiegarmi come tutto mi appartenesse, mi avvolgesse, sembrava che quelle persone fossero da sempre parte della mia vita.

Lì, ascoltai per la prima volta le catechesi di don Ottavio Ildefonso, subito capii che la Famiglia Associativa non era la solita associazione cristiana ma qualcosa di più. Nelle sue parole vi era dolcezza, missione, sostegno e molta fede; tutto ciò mi colpì, ed approfondii con i presenti la storia di questa bella realtà.

Durante quell'estate le stelle e la terra mi sembrarono nuove, vidi un cammino diverso, sentii forte nel mio animo una chiamata a far parte di una Famiglia. Ritornai nei convegni successivi, quelli invernali a Roma ed altri ancora, sempre più ansioso di rivedere i tanti amici. Ricordo con tanto entusiasmo ogni viaggio in autobus, le serate trascorse insieme nelle piazzette di Cascia, i tanti momenti a Roma, Agropoli e Vallo della Lucania.

Ogni incontro mi lasciava un bagaglio nuovo, ricco d'insegnamento cristiano, la mia vita cambiava e cambia tuttora. Oggi, di questa famiglia mi sento figlio, fratello, parte integrante. Ho ricevuto la grazia di conoscere i Santi martiri Valeriano e Cecilia, guida del cammino della Famiglia e da me tanto amati, sempre accanto alla mia famiglia nei passi quotidiani.

Tanto c'è da raccontare, tanto c'è da ringraziare per il dono grande della FAPC, con questo sentimento racconto la mia esperienza che continua ancora oggi nella preghiera e nella carità.

La Domus Christiana

Eredità di Valeriano e Cecilia

—
M. Buttura

In occasione del 50° anniversario di fondazione della Famiglia Associativa, don Ildefonso ci chiede una riflessione personale sui valori che animano la FAPC, per questa ragione appare doveroso soffermarsi sulla realtà delle Domus, ossia incontri di preghiera che si svolgono nelle case dei fratelli partecipanti

Da che cosa derivano e qual è il motivo per cui il nostro fondatore ha voluto farle nascere e diffondere in ogni luogo in cui la Famiglia Associativa fosse presente? Partendo da questa domanda guida è possibile operare alcune considerazioni.

Le Domus Christianae concretizzano i valori fondanti del nostro gruppo, preghiera e carità, nel pieno spirito della fraternità. È nel momento della Domus che mettiamo in pratica il nostro essere famiglia, pregando insieme e condividendo quel poco che abbiamo con persone che il Signore ha voluto mettere al nostro fianco. In un brano del Vangelo (cf Mc 6,30-31), Gesù invita gli apostoli a sedersi e riposarsi con Lui, dopo le fatiche della loro missione, così, anche noi, dopo le fatiche della giornata, ci troviamo in famiglia, sedendo con Gesù e vivendo l'unità con gli altri fratelli associati, attraverso l'ascolto della Sua Parola.

Scendendo ancora più in profondità, le Domus sono il tesoro che i nostri Santi ci hanno lasciato in eredità, sono realtà concrete che oggi, dopo poco meno di duemila anni, continuano l'opera evangelica di Valeriano e Cecilia. Nel ricordare la loro azione caritatevole, infatti, si mette sempre al centro la loro casa (in latino domus) come punto di riferimento per i cristiani di Roma del loro tempo, in cui si viveva la preghiera e la carità nel pieno servizio ai fratelli e sorelle più bisognosi. Lo stesso don Ildefonso ha avuto modo di dire a proposito:

“Essi hanno fatto sì che la loro casa diventasse Domus Christiana, aperta a tutti gli uomini, non più schiavi ma liberi. La casa di Valeriano e Cecilia è diventata una chiesa, quella dei poveri e dei sofferenti”. (don Ildefonso, 19 novembre 2014).

Dunque, i nostri incontri sono la viva attuazione della casa di Valeriano e Cecilia: la nostra casa diventa la loro casa in cui far crescere l'amore per Dio e l'unione con i fratelli, senza cui non può esserci Famiglia Associativa.

Inoltre, sarebbe bello che la Domus non iniziasse e finisse con il tempo prestabilito per l'incontro settimanale, ma costantemente la casa di ciascun membro della Famiglia fosse Domus Christiana: luogo di preghiera,

aperto per aiutare chi è nel bisogno e pronto ad accogliere chi è in difficoltà, dando anche semplicemente un bicchiere d'acqua a chi ha sete, un pezzo di pane a chi ha fame, una parola di conforto per chi è senza speranza, così come Gesù ci ha insegnato.

“Le Domus Christianae, che da moltissimi anni operano nelle famiglie, intendono cooperare alla nuova evangelizzazione necessaria e importante per la famiglia” (don Ildefonso).

Con la nostra semplice presenza continuiamo o ricominciamo a partecipare a questi incontri e riscopriamo il grande valore, affinché in questo 50° anniversario di fondazione possano prendere nuovo vigore e giovinezza ed essere segno della presenza di Dio nel mondo, in comunione con tutta la Chiesa.



La Famiglia di domani

—
Ornella

“I tuoi bambini saranno i futuri sacerdoti, i futuri genitori, i futuri governanti ... me lo ha detto il Don. Quante volte mio papà, Aldo, ha ripetuto questa frase; quante volte risuonava tra le pareti di casa nostra, e spesso è stata quella “scintilla” che ha riacceso l’ entusiasmo e la speranza nei momenti di delusione e di scoraggiamento. Quanti bambini, in questi 50 anni di Famiglia Associativa, sono stati “Piccoli Amici del Papa”. Tanti, tantissimi, e quanti incontri, sia nelle case che nelle parrocchie. Durante la celebrazione delle Sante Messe e durante i convegni, in fila per due, come dei piccoli soldatini di GESU’, sfilavano facendo volteggiare le loro bandiere, come gesto di profonda adorazione e venerazione. Quanti ricordi, che sicuramente restano impressi indelebilmente nel cuore. E che dire dei dolcetti che mio papà comprava per i Piccoli Amici? Ogni volta, prima di ogni incontro, si preparava tutte le sue cose (la macchina era strapiena) e all’ improvviso si sentiva urlare: “Chi ha preso le caramelle?”. E noi tre, spaventati : “io no... io no... io no...” Fatto sta che le caramelle si erano misteriosamente dimezzate. Quanto entusiasmo aveva mio papà per i suoi bambini, era fermamente convinto di quanto fosse importante che si incontrassero, che stessero insieme. Aveva scritto anche a Papa Giovanni Paolo II a nome dei Piccoli Amici del Papa, e il Papa gli aveva risposto. Chi sono questi “Piccoli

Amici del Papa”? Sono i bambini della Famiglia Associativa di Preghiera e Carità, che molte volte portano anche altri loro amici e amiche. E cosa fanno? Si incontrano tra di loro una volta al mese : vivono con semplicità lo spirito di fratellanza, gioiscono di questo stare insieme, sia condividendo momenti di meditazione e preghiera, che momenti di gioco spensierato. Tutti seduti per terra, in cerchio su delle coperte, si parla di GESU’, della vita di GESU’, cercando di rapportarla alla vita di tutti i giorni, perché abbiano la certezza, la consapevolezza che GESU’ non è qualcuno di lontano, sconosciuto, ma è sempre vicino ad ognuno di noi, è parte integrante della nostra vita. Naturalmente non mancano mai la dolcissima MAMMA e i nostri SANTI. Nell’ incontro di novembre, in occasione della festa di Santa Cecilia, improvvisiamo una piccola recita sulla vita di San Valeriano e Santa Cecilia: in meno di 2 ore questi bambini leggono e si immedesimano nella loro parte e poi, con gran trambusto di preparativi, indossano anche delle vesti lunghe per entrare meglio nella parte. Alla fine arrivano i genitori ad assistere a questa piccola, semplice, recita improvvisata. E’ un modo anche questo di entrare nella vita dei nostri Santi per meglio comprendere il loro amore per GESU’ e per i fratelli. E arriva anche il momento della spensieratezza, del gioco, spesso coinvolgendo anche i genitori. Come

sono contenti i bambini di confrontarsi con loro. Nell' incontro durante il periodo di carnevale, tutti in maschera, anche i genitori, in un' allegra baraonda, senza dimenticare mai la preghiera, soprattutto per chi ne ha più bisogno. Durante la Quaresima si medita sulla Passione e morte di GESU': sono molto coinvolti, intervengono continuamente aggiungendo i loro commenti e chiedendo spiegazioni. Per far capire meglio le sofferenze di GESU', ci siamo procurati una corona di spine, attorcigliata proprio con delle spine lunghe e anche dei chiodi arrugginiti, e loro vogliono vedere, vogliono toccare. E che dire dell' incontro di dicembre con Santa Lucia? Quest' anno è arrivata in un modo un po' particolare: all' aperto, seduta su un carretto tutto decorato trainato da un trattore. Che sguardi meravigliati e sognanti avevano i bambini, soprattutto quando ha lanciato una pioggia di dolcetti. Se a volte qualche dubbio attraversa la mente e ci si chiede se tutto questo è veramente importante, se

si sta facendo veramente tutto il possibile perché questi bambini amino sempre di più GESU', inaspettatamente Lui ci premia con dei piccoli segni. Durante un incontro, all' improvviso, uno dei bambini più tranquilli, ma che sembrava quasi non seguisse una parola di quello che veniva detto, ha parlato davanti a tutti, forse per la prima volta, e ha detto: "Ho chiesto alla mia insegnante di religione della scuola elementare se conosce la MADONNA ADDOLORATA con le 7 spade che le trafiggono il cuore. Lei è rimasta lì perplessa, ci ha pensato un po' su e poi mi ha risposto che non lo sapeva. Allora io le ho detto: "Ma noi Piccoli Amici del Papa invece lo sappiamo e sappiamo anche che le spade rappresentano i dolori di MARIA".

Sentire questa testimonianza così bella, così spontanea, ci ha riscaldato il cuore e ci ha spronati ad impegnarci sempre di più e a dire : "Grazie GESU', grazie per averci chiamati nella Famiglia Associativa di Preghiera e Carità".



Breve storia della F.A.P.C.

Parte I

“IL 1972: L’INIZIO”

Il 9 gennaio 1972, domenica, fu nel Trentino un giorno di aria tersissima e di sole splendente. Nella località di Candriai, posta a più di mille metri di altitudine sul monte Bondone, poco sopra Trento, si incontrarono presso la canonica una trentina di persone, alcune più anziane, altre più giovani, e qualche bambino. I più provenivano da diverse località del veronese, alcuni da Trento, qualcuno da Desenzano. Scopo della riunione era l’incontro con Don Ildefonso Ottavio Sicilia, monaco benedettino olivetano del Monastero di Lendinara (RO), di cui tutti i presenti avevano già sentito parlare o direttamente dal Padre Giacomo Selvi, frate dei minori francescani, veronese di nascita ma in convento a Trento, ovvero da amici precedentemente informati dallo stesso Padre Giacomo, che per primo conobbe il monaco olivetano l’anno precedente. I motivi personali che hanno condotto su quei monti i singoli convenuti di quel giorno restano, per quanto è dato di sapere, molto riservati e ciascuno se li tiene nel proprio cuore e quindi li conosce solo lui e Dio. Quello che è abbastanza sicuro è che praticamente nessuno, ad eccezione di Don Ildefonso, di Padre Giacomo e dell’Abate del Monastero di Lendinara, pure presente, conosceva che quel 9 gennaio sarebbe stato

il natale della Famiglia Associativa. Dopo il pranzo in comune, straordinariamente benedetto dalla Provvidenza, ci furono sufficienti spazi di tempo per poter fare la conoscenza dei presenti, che in parte non si conoscevano tra di loro, ad eccezione dei singoli gruppi familiari e di qualche amico. All’incirca verso le 14.30 Padre Giacomo riunì i presenti nell’abbastanza ampio locale d’ingresso della canonica dove c’erano delle panche su cui tutti presero posto a semicerchio. Seduto coi laici c’era anche un sacerdote diocesano di Desenzano, Don Roberto Marconi, che fu poi per qualche tempo assistente spirituale della neonata Famiglia. A lato di Padre Giacomo, un po’ in disparte, stavano Don Ildefonso e l’abate di Lendinara. Padre Giacomo iniziò con parole che poi sono rimaste molto impresse nella memoria e nel cuore dei presenti. Parlò della necessità di dare inizio ad una associazione di testimonianza cristiana come segno della presenza di Dio nel nostro tempo. Insistette sul fatto che era precisa volontà di Dio che si costituisse la nuova associazione che doveva essere posta sotto la protezione della Vergine Addolorata e di San Valeriano, martire di epoca romana, che fu nel suo tempo segno di conversione. I tempi attuali, così simili a quelli in cui visse San Valeriano, attendevano dall’associazione una testimonianza di conversione simile a quella da Lui data. Tutti avevano compreso, benché non fosse stato

esplicitamente detto, che questa volontà di Dio ci era comunicata da Don Ildefonso che se ne stava lì in disparte, zitto, in piedi. Tuttavia la sua presenza discreta e silenziosa si percepiva come quella più importante. L'abate di Lendinara aggiunse un breve pensiero e da ultimo parlò Don Ildefonso. Disse solo due frasette in tutto che furono essenzialmente un atto di umiltà e un affidamento di sé alla volontà di Dio, che si serve di strumenti umani a volte insignificanti per la realizzazione dei suoi disegni. Fatto questo, Padre Giacomo, essendo persona molto concreta, passò subito all'aspetto organizzativo. Disse che ogni associazione deve avere, per poter funzionare, un minimo di struttura organizzativa e che era necessario quindi nominare subito un consiglio direttivo con un suo presidente ed alcune zelatrici. Esclusi gli anziani, i bambini e i religiosi, tutti gli altri (una ventina) furono destinatari di qualche carica. Furono eletti un presidente (Gaetano Nicoli) e tre consiglieri (Renato Pomari, Silvano Pomari e Gianluigi Fontana), e inoltre una decina fra zelatrici e zelatori. Chi scrive queste note ricorda di quei momenti come un senso di smarrimento, di arcana incomprendibilità, come una vertigine che coinvolge e dalla quale non sai cosa uscirà e cosa di te stesso succederà. Credo che questa sensazione prendesse un po' tutti i presenti, vuoi per la sorpresa di situazioni che si susseguivano inaspettate e direttamente coinvolgenti, vuoi soprattutto per la intuitiva ma non ancora ben percepibile presenza di realtà invisibili. Circa verso le 16.00, dopo un intervallo in cui fu possibile incontrare e conoscere personalmente Don Ildefonso, ci dirigemmo verso la cappella, distante meno

di un centinaio di metri, per la S. Messa conclusiva di cui lo scrivente ricorda pochissimo i particolari, ma assai nitidamente l'atmosfera. Un po' avrà contribuito anche la bellezza solitaria del luogo, la neve alta e bianchissima che circondava ogni cosa, il verde intenso e l'odore della foresta degli abeti, il silenzio altissimo, solo per qualche momento interrotto dal suono di una piccola campana. Sta di fatto che una atmosfera di grande suggestione e misticità regnava all'interno e tutto intorno a quel luogo sacro. Si provava come l'impressione di una presenza invisibile, di non essere soli e allo stesso tempo di esserlo, e insieme una gioia profonda, ma serena e delicata. Qualcuno penserà che fosse solo emozione, sentimento: fu anche questo, ma non solo questo. Fu soprattutto lo spirito a percepire una realtà nuova che tutti i presenti concordemente testimoniarono e che nessuno ha più dimenticato. Ci lasciammo con l'intesa che il consiglio si sarebbe ritrovato con colui che da quel momento divenne per tutti noi il "Padre", il sabato successivo, 15 gennaio, presso il convento di Lendinara per vedere di capirci qualche cosa su ciò che era avvenuto, su quello che avremmo dovuto fare. Perché quel giorno, anche se non ce ne rendevamo conto, eravamo entrati in una realtà nuova: la nostra Famiglia. Il viaggio verso casa, quella sera, fu, credo per tutti, un volo leggero, con tanta gioia ma anche con tanta trepidazione in cuore. "I PRIMI PASSI" Nel pomeriggio di sabato 15 gennaio il piccolo consiglio della neonata Associazione si ritrovò per il primo incontro col fondatore presso il Monastero di Lendinara. Il Padre ci fece comprendere che eravamo parte di un disegno voluto da Dio e

portato avanti dalla Vergine SS.ma e dal Santo Patrono. Ci mostrò l'immagine della Vergine Addolorata. Davanti ad essa pregammo. Ci dette consigli su quello che dovevamo fare e aggiunse: "Parlatene per primo ai vostri parenti ed amici, chi è chiamato verrà". Dal giorno successivo iniziò l'opera di diffusione. Una grande carica di entusiasmo riempiva il cuore e tutti si sentivano sorretti da una straordinaria forza interiore che solo il Cielo sa dare. Si aveva non l'impressione, ma la certezza di essere costantemente accompagnati dal Santo Patrono. Ognuno contattò i propri parenti ed amici, parlò più col cuore e con l'entusiasmo che con la riflessione e il ragionamento. Ci furono le prime conquiste. Evidentemente anche i nuovi associati desideravano incontrare il Padre e così, l'11 febbraio, festa della Madonna di Lourdes, fu organizzato un incontro di preghiera nella chiesa parrocchiale di Cavazzana, vicino a Lendinara. Promotore fu Padre Giacomo. Intervenero Don Ildefonso, il Padre abate di Lendinara, il Consiglio, le zelatrici e i primi associati, quasi tutti parenti e amici dei consiglieri e delle zelatrici. Fu la prima ufficiale riunione di preghiera della nostra Associazione. In questo incontro di preghiera, come poi in tutti quelli che seguirono nei primi mesi del 1972, venne esposta alla venerazione l'effigie della Vergine Addolorata nostra Patrona, attualmente custodita presso il Monastero di Lendinara. A febbraio uscì il primo foglio informativo dell'Associazione. Era "pro manuscripto" e portava il titolo "Notiziario dei devoti della B. V. Addolorata e di S. Valeriano Martire". Nello stesso periodo vennero per la prima volta distribuiti tra gli associati due libricini scritti da Don Ildefonso: "San Valeriano, un

santo per la Famiglia" e "L'uomo si conosce dai vizi o dalle virtù?". Vennero pure distribuite migliaia di immaginette con le effigi della Vergine, di San Valeriano e di Santa Cecilia. Ne furono stampate 40.000 in due diverse tirature. Al primo incontro di preghiera altri ne seguirono, con cadenze ravvicinate, in località diverse, soprattutto nel Veronese, per agevolare la partecipazione dei piccoli gruppi di associati, dislocati in zone molto lontane tra di loro. Il secondo si tenne presso la Casa di spiritualità "S. Angela Merici" di Desenzano con la presenza di circa 70 partecipanti, il terzo a Verona presso la "Casa di Nazareth" (Monte Solane di San Giorgio). Dal 13 al 16 febbraio Don Ildefonso, il Presidente e una piccola rappresentanza di associati si recarono con due autovetture ad Agropoli, con lo scopo di gettare il seme della nuova Associazione nella terra natale del fondatore, ed a Roma per chiedere, sulla tomba del S. Martire Valeriano, l'aiuto per la santa avventura che ci vedeva coinvolti. Chi partecipò a quel viaggio lo ricorda ancor oggi come un avvenimento indimenticabile per le grazie avute e per la tangibile presenza del soprannaturale. Ora non è possibile dire di più, ma lo scrivente vorrebbe almeno ricordare un momento particolarmente toccante, sulla tomba del S. Patrono, la mattina del 16 febbraio, mercoledì delle Ceneri, in cui venne recitata questa bellissima preghiera, da pochissimi conosciuta, e appositamente composta da Don Ildefonso il giorno della sua professione religiosa (14 novembre 1971) per l'Associazione che sarebbe nata di lì a poco: "O Signore, Dio di tutte le età, Dio degli Spiriti ragionevoli, Dio delle anime pure e di tutti quelli che t'invocano nella

semplicità e nella purezza, Tu che nel cielo ti manifesti e ti fai conoscere agli Spiriti puri e che sulla Terra sei lodato dalla chiesa universale e che abiti in essa, che sei servito dagli angeli, dai santi e dalle anime pure, che mandi dal cielo un coro vivente per la gloria e la lode della verità, concedi che la Famiglia che si formerà nel tuo nome sia UNA, VIVA e PURA, concedi a colui che la governerà e ai suoi membri fedeltà cieca al Sommo Pontefice Romano e ai Suoi rappresentanti. La Tua divina misericordia faccia sì che la culla di questa Famiglia sia la tomba di Colui che per la tua bontà hai posto a protettore. Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore, Amen. Le nostre opere siano aidate da Dio Padre, creatore del cielo e della terra; da Dio Figlio, Redentore; dallo Spirito Santo, Santificatore; Vergine SS. ma a te affidiamo questa Famiglia; S. Valeriano,

nostro Santo Protettore, benedici la Tua Famiglia; Santi tutti del cielo, Anime Sante del Purgatorio, pregate per noi". E' parso bello ricordare questa preghiera perché fu la prima composta per la Famiglia; perché ricorda ai primi fratelli il momento meraviglioso in cui l'hanno recitata per la prima volta insieme, e ricorda anche che in questa preghiera la nostra Associazione viene chiamata "Famiglia" alcuni anni prima che questa denominazione fosse ufficialmente adottata. In marzo esce il secondo foglio informativo dell'Associazione, questa volta a stampa, che porta il titolo "Informatore del Gruppo di Preghiera devoti B. V. Addolorata e S. Valeriano Martire". Il Periodico continuerà poi ad uscire mensilmente ed il titolo rimarrà lo stesso per tutto il 1972.



• In Bacheca •

Dal Lunedì al Sabato
dalla nostra Cappella di Agropoli lodi, ora media e S. Messa ore 08.30
Mercoledì ore 20.30 Adorazione Eucaristica
sito internet: www.fapc.it

RICORDATI

13/02 Sor. Ballarini Ida
26/02 Sor. Sicilia Rosalba
15/02 Sor. Vanti Bruna

01/01 Maria S.S. Madre di Dio
06/01 Epifania del Signore
09/01 50° Anniversario della fondazione della F.A.P.C
10/02 S. Scolastica (sorella di San Benedetto)
11/02 B.V. di Lourdes
15/02 Nozze di San Valeriano e Santa Cecilia – Apparizione dell'Angelo
02/03 Le Ceneri – inizio della Quaresima – astinenza e digiuno
04/03 Iniziano i venerdì in onore della Madonna Addolorata

**01/02 Auguri a Don Ildefonso per il suo compleanno.
Ricordiamoci sempre di pregare per il nostro fratello maggiore.**

Auguri a chi celebra l'onomastico, il compleanno e varie festività.

7 dicembre 2021 è nato Gabriele Lorenzetti.
Auguri al papà Massimo, alla mamma Carmela, al fratello Matteo, ai nonni Ivo e Romana
e allo zio Valeriano

Diffondete "Venite e Preghiamo"

Non fiori che deperiscono, ma S.Messe e opere buone.

COME SUFFRAGARE I DEFUNTI

Pregando

«egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perchè fossero assolti dal peccato". (2 Mac 12,45)

Con la S. Messa

«Per ogni messa celebrata, molte anime escono dal Purgatorio. Esse non provano nessun tormento durante la Messa offerta per loro". (S. Girolamo)

Con la S. Comunione

«La S. Comunione, dopo il Sacrificio dell'altare, è l'atto più sublime della religione, meritorio per i vivi e per i defunti". (S. Agostino)

Facendo elemosine

«L'elemosina ci purifica da ogni peccato".

(T.b 12,9). «Conviene soccorrere i morti non con le lacrime, ma con le elemosine"

(S. Giovanni Crisostomo)

Con l'Atto Eroico

«È l'intenzione di offrire il bene che possiamo fare a vantaggio delle anime del Purgatorio".

MESSE PERPETUE

Desideriamo offrire ad amici e benefattori la possibilità di iscriversi alle Sante Messe Perpetue persone vive e defunte. Per tutti gli iscritti ogni giorno un Sacerdote celebra una Santa Messa. Usare il conto corrente postale e dietro, nella causale, specificare "per Messe Perpetue" e indicare il nome di chi deve essere iscritto. La preghiera è il modo vero di comunicare con i nostri defunti e di essere loro utili. E la Santa Messa è la più grande preghiera di Gesù e nostra. Così abbiamo la certezza che quando nessuno più si ricorderà di noi ci sarà sempre un sacerdote che pregherà per noi col sacrificio della Santa Messa Perpetua. (€ 200,00)

Sante Messe Gregoriane

Celebrazione di 30 Sante Messe consecutive per una sola persona. (€ 450,00 o secondo le possibilità)

Sante Messe Ordinarie

Celebrazione di una o più Sante Messe per la sola intenzione di chi offre. (€ 15,00 o secondo le possibilità)
Conto corrente postale 1033445949 - Parrocchia Santa Maria di Loreto - Capaccio (SA)
Causale: sostegno alla parrocchia - S.Messe



VIENI TRA LE SORELLE
DI SANTA CECILIA



E' attiva la casella di posta elettronica venitepreghiamo@fapc.it.

Comunicatevi le ricorrenze per la bacheca (nascite, matrimoni, ecc...).

Potete anche inviare degli articoli che la redazione vaglierà per eventuale pubblicazione.



SONO TORNATI AL PADRE



Il 22 novembre 2021 (Palazzolo di Sona - VR) è tornato alla casa del Padre il carissimo
Umberto Giarola

PERIODICO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA DI PREGHIERA E CARITÀ ONLUS

Legalmente riconosciuta dallo Stato - Cod. Fisc. 93184870231

ANNO L • GENNAIO - FEBBRAIO 2022 - N° 1

In caso di mancato recapito

Restituire all'ufficio di Verona c.M.P. per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

Indicare se:

- Sconosciuto
- Errato Indirizzo
- Trasferito
- Deceduto
- Reclami _____
